



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, sabato 4 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Il caso Ampliamento dei servizi del 125 % voluti dall'Asl Na1. Si passerà a 830 mila ore di sostegno

«Guerra dell'assistenza, ecco come sono stato insultato e minacciato»

Denuncia del presidente di Gesco, D'Angelo

NAPOLI - Sembra strano ma sui servizi di assistenza è scoppiata una vera guerra. Fatta di accuse, veleni e denunce di presunti illeciti. Un momento nero di un settore che negli ultimi tempi sta conoscendo problemi enormi come stipendi non pagati da mesi e fondi promessi solo sulla carta. Il risultato è che le persone più deboli della nostra città (anziani, disabili, bambini a rischio), potrebbero restare senza assistenza. Ora però i toni si sono alzati. E' il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo, a denunciare di aver subito minacce per il ruolo che il gruppo di imprese sociali svolge nella gestione dei servizi socio-assistenziali.

«Ho ricevuto numerose telefonate anonime - spiega D'Angelo - che mi hanno invitato senza mezzi termini a stare al posto mio. Altrimenti...».

Gesco è uno dei principali gruppi di imprese sociali attivi sul territorio, con 37 cooperative che gestiscono servizi per anziani, disabili, tossicodipendenti, bambini e adolescenti abbandonati o a rischio di devianza, sofferenti psichici, donne che hanno subito violenza, immigrati. Servizi che riguardano circa 20mila persone e impiegano 2000 operatori sociali e socio-sanitari. «Personale che - spiega D'Angelo - è sempre stato regolarmente remunerato, sopperendo anche alla mancanza di fondi delle amministrazioni pubbliche». Quali? In particolare Asl e Comune di Napoli, che sono in ritardo di circa tre anni con il pagamento delle convenzioni.

Presidente D'Angelo, a cosa si riferiscono le minacce telefoniche?

«Mi hanno intimato di stare al posto nostro, di non allargarci troppo. Non sono stati più precisi. Le minacce, insie-

me a varie ingiurie, si aggiungono agli attacchi strumentali sull'assistenza scolastica, che puntano a screditare sia noi che, a mio avviso, la cooperazione sociale tutta».

Ma qual è lo scopo?

«Probabilmente sono collegate al nostro coinvolgimento nel potenziamento, programmato dalla Asl Napoli 1, dei servizi socio-sanitari che da anni, insieme ad altre organizzazioni sociali, assicuriamo in convenzione con l'azienda sanitaria».

Di quali servizi si tratta?

«Socio-assistenziali e socio-sanitari, infermieristici e di riabilitazione nei settori della salute mentale, delle farmacodipendenze, dell'assistenza agli anziani e della neuropsichiatria infantile, affiancati da attività di informazione tramite call center e di mediazione culturale».

Quanto saranno incrementati?

«Del 125 per cento delle attività: si passerà da 370mila ore di prestazioni a più di 830mila».

Quanti utenti?

«Una stima precisa al momento è difficile. Comunque varie migliaia nei centri diurni, nelle strutture riabilitative e in quelle residenziali».

A chi potrebbe dare fastidio il potenziamento di questi servizi, e perché?

«Il settore sanitario è uno dei più bersagliati, per la mancanza di fondi e la precarietà dei suoi lavoratori. Noi tutto sommato non facciamo altro che offrire un servizio utile, facendo risparmiare anche molti soldi all'azienda sanitaria e garantendo, allo stesso tempo, la qualità delle prestazioni. Già da quest'estate, ad esempio, stiamo assicurando il servizio di assistenza infermieristica nelle carceri di Secondigliano, Poggioreale e Nisida, su richiesta della Asl Napoli 1: in questo modo garantiamo un servizio fondamentale e anche un notevole ri-

sparmio per l'azienda sanitaria, che si trovava a dover pagare straordinari molto sostanziosi ai suoi infermieri in servizio presso gli istituti di pena».

Che cosa ha intenzione di fare?

«Sicuramente non sarà qualche minaccia anonima o qualche intimidazione a fermare il nostro lavoro».

Vincenzo Esposito

«Guerra dell'assistenza, ecco come sono stato insultato e minacciato»

4 settembre 2010

(di Vincenzo Esposito da il Corriere del Mezzogiorno)

Sembra strano ma sui servizi di assistenza è scoppiata una vera guerra. Fatta di accuse, veleni e denunce di presunti illeciti. Un momento nero di un settore che negli ultimi tempi sta conoscendo problemi enormi come stipendi non pagati da mesi e fondi promessi solo sulla carta. Il risultato è che le persone più deboli della nostra città (anziani, disabili, bambini a rischio), potrebbero restare senza assistenza. Ora però i toni si sono alzati. E' il presidente di Gescor, Sergio D'Angelo, a denunciare di aver subito minacce per il ruolo che il gruppo di imprese sociali svolge nella gestione dei servizi socio-assistenziali.

«Ho ricevuto numerose telefonate anonime – spiega D'Angelo – che mi hanno invitato senza mezzi termini a stare al posto mio. Altrimenti...».

Gescor è uno dei principali gruppi di imprese sociali attivi sul territorio, con 37 cooperative che gestiscono servizi per anziani, disabili, tossicodipendenti, bambini e adolescenti abbandonati o a rischio di devianza, sofferenti psichici, donne che hanno subito violenza, immigrati. Servizi che riguardano circa 20mila persone e impiegano 2000 operatori sociali e socio-sanitari. «Personale che – spiega D'Angelo – è sempre stato regolarmente remunerato, sopperendo anche alla mancanza di fondi delle amministrazioni pubbliche». Quali? In particolare Asl e Comune di Napoli, che sono in ritardo di circa tre anni con il pagamento delle convenzioni.

Presidente D'Angelo, a cosa si riferiscono le minacce telefoniche?

«Mi hanno intimato di stare al posto nostro, di non allargarci troppo. Non sono stati più precisi. Le minacce, insieme a varie ingiurie, si aggiungono agli attacchi strumentali sull'assistenza scolastica, che puntano a screditare sia noi che, amio avviso, la cooperazione sociale tutta». Ma qual è lo scopo? «Probabilmente sono collegate al nostro coinvolgimento nel potenziamento, programmato dalla Asl Napoli 1, dei servizi socio-sanitari che da anni, insieme ad altre organizzazioni sociali, assicuriamo in convenzione con l'azienda sanitaria». Di quali servizi si tratta? «Socio-assistenziali e socio-sanitari, infermieristici e di riabilitazione nei settori della salute mentale, delle farmacodipendenze, dell'assistenza agli anziani e della neuropsichiatria infantile, affiancati da attività di informazione tramite call center e di mediazione culturale». Quanto saranno incrementati? «Del 125 per cento delle attività: si passerà da 370mila ore di prestazioni a più di 830mila». Quanti utenti? «Una stima precisa al momento è difficile. Comunque varie migliaia nei centri diurni, nelle strutture riabilitative e in quelle residenziali».

A chi potrebbe dare fastidio il potenziamento di questi servizi, e perché?

«Il settore sanitario è uno dei più bersagliati, per la mancanza di fondi e la precarietà dei suoi lavoratori. Noi tutto sommato non facciamo altro che offrire un servizio utile, facendo risparmiare anche molti soldi all'azienda sanitaria e garantendo, allo stesso tempo, la qualità delle prestazioni. Già da quest'estate, ad esempio, stiamo assicurando il servizio di assistenza infermieristica nelle carceri di Secondigliano, Poggioreale e Nisida, su richiesta della Asl Napoli 1: in questo modo garantiamo un servizio fondamentale e anche un notevole risparmio per l'azienda sanitaria, che si trovava a dover pagare straordinari molto sostanziosi ai suoi infermieri in servizio presso gli istituti di pena». Che cosa ha intenzione di fare? «Sicuramente non sarà qualche minaccia anonima o qualche intimidazione a fermare il nostro lavoro».

L'INIZIATIVA DOMANI FILM, DEGUSTAZIONI E DIBATTITI ALL'ISTITUTO COLOSIMO

Un giorno in Kirghizistan

di Flavia Cuozzo

“**C**i date una mano?” Questa la richiesta di tanta gente di uno stato come il Kirghizistan, poco conosciuto: una mano per abbracciare l'idea che quest'ultimo esiste e far nascere l'interesse per la sua gente e per quello che ha da offrire. Progetto utopico? In principio, si stenta a riconoscere il progetto in una cornice di fattibilità. Più che dall'ottimismo dei sentimenti e della ragione ogni cosa sembra suggerita da disegni ambiziosi. La verità è che la normalità non si accorda con l'eccellenza e fa sembrare irrealizzabili i sogni, soprattutto quelle iniziative pensate per persone di altri mondi, spinti all'esilio dalla violenza di persecuzioni politiche e dal bisogno estremo: tutto a pochi passi dalla nostra realtà. Ma è realmente così utopica tale iniziativa? Per chi vive ogni giorno questa realtà ed è a contatto con queste persone, sicuramente No! Agiscono con forte impegno e grande passione, per le loro storie, per le loro tradizioni, le loro arti, le lo-



ro idee: è proprio tutto ciò, quello che l'evento di domani "I colori del Kirghizistan" presso l'Istituto Paolo Colosimo, in via Santa Teresa 36, dalle ore 9,30, vuole mettere in luce in una cornice assolutamente suggestiva, con l'intervento di diverse associazioni: "Donne dell'Est" in favore delle donne extracomunitarie; "Cooperativa Dedalus", che opera nel sociale; "Associazione Jerry Masslo" che porta con sé un'equipe di medici e opera nel settore sanitario. A caratterizzare la giornata ci sarà la proiezione di un film sulla guerra ci-

vile 2010. Purtroppo, la Repubblica del Kirghizistan da diversi anni sta attraversando un periodo molto difficile, in ultimo nell'aprile del 2010 il cambio del governo fatto con violenza, ha causato migliaia di morti e profughi, soprattutto giovani costretti per la povertà a spostarsi addirittura a piedi e senza nulla; inoltre, l'instabilità politica ha messo in ginocchio un'economia già di per sé molto fragile. Il popolo kirghiso spera al più presto in una ritrovata stabilità e nel trionfo della pace. Circa 2mila persone sono in Italia, di cui

circa 800 sono a Napoli, ricevono aiuto e appoggio da pochi volontari che si sono avvicinati a loro e alle loro storie. «Noi siamo di parte nella guerra combattuta - dice il dottor Mauro Romualdo, volontario dell'associazione Jerry Masslo - siamo dalla parte di chi subisce la guerra e soffre in entrambi gli schieramenti». Nataliya Madelyk, Associazione Donne dell'Est, continua: «Noi vogliamo, con questo evento, mostrare le sofferenze di queste persone, dare la possibilità di condividere le loro testimonianze di guerra vissuta, e soprattutto vogliamo rivendicare la loro identità, anche, nel nostro paese, mostrando a tutti cosa sanno fare, cosa possono proporre, come possono arricchire la nostra conoscenza, la nostra umanità». In uno dei momenti della giornata i giovani del Kirghizistan avranno la possibilità di incontrare il console Uran Bolosov e esprimergli le proprie richieste.

La giornata oltre alla presentazione di momenti tragici ed emozionanti, avrà momenti di interessante ristoro con una mostra fotografica e un concerto organizzato dall'associazione "Donne dell'Est" in occasione della festa nazionale del Kirghizistan, il "Giorno dell'Indipendenza" che si festeggia il 31 agosto. In tale momento l'associazione intende anche raccogliere fondi da destinare al popolo Kirghiso. Non mancherà, in una cornice assolutamente suggestiva, un pranzo tradizionale della cucina tipica del Kirghizistan. Per l'occasione sono stati portati tegami e ingredienti tipici, così da mettere in evidenza la particolarità delle preparazioni e far degustare deliziose pietanze della loro tradizione, come il "Plov": un piatto a base di carne di agnello e altri prodotti della loro terra.

Anche da profughi e in una terra lontana si può rivendicare la propria identità, la propria cultura, le proprie radici. Sicuramente tutti possono tendere la "mano". A tal proposito riflettiamo su qualche verso scritto per la morte di Jerry Masslo: "Sono qui, nel cimitero di Villa Literno. Qui, sepolto sotto una croce senza nome. Non vedo altro che un cielo di terra".

LA VIGNETTA **DI MALATESTA**

"Parentopoli" al Comune



INDISCRETO A PALAZZO



SUBITO OCCUPATI I NUOVI EDIFICI DEL COMUNE

I senzatetto raggirano la Iervolino

■ Era tutto pronto per l'inaugurazione ma, alla fine, la cerimonia non c'è stata. O meglio, c'è chi ha festeggiato, ma non si è trattato come previsto dei giardinieri comunali di Soccavo, quartiere della periferia di Napoli, che aspettavano da mesi di poter entrare in possesso della loro nuova sede. Gli operai comunali hanno infatti dovuto rimandare a data da definirsi il taglio del nastro del loro nuovo «quartier generale», visto che i locali, appena terminati i lavori di ristrutturazione, sono stati occupati da una famiglia di

senzatetto, che ora vi abita da circa una settimana. Il consigliere comunale del Pdl Andrea Santoro, oltre a dirsi indignato per l'invasione degli abusivi sostiene di volerci vedere chiaro sulla spesa sostenuta per la ristrutturazione: «Settantamila euro per ristrutturare una sede neanche tanto grande mi paiono un'esagerazione. Inaccettabile poi l'inerzia del sindaco Iervolino, che dinanzi a questa occupazione anziché ordinare uno sgombero tace colpevolmente».

CSpa

IN BREVE

APPELLO DI SIGNORIELLO (PDL)

Politiche sociali, una commissione speciale

«Al di là delle complesse e intricate inchieste giudiziarie che stanno interessando in questi giorni le coop sociali, ricordando altresì le mie denunce in ordine non soltanto alle anomalie di assunzione ma anche alle irregolarità connesse ai mancati versamenti dei contributi previdenziali al personale e alle inadempienze contrattuali, mi preoccupano i tempi esigui legati all'inizio delle attività didattiche che gravano sulle attività assistenziali ai disabili delle scuole comunali». Lo afferma il vicepresidente del gruppo PdL al Consiglio comunale di Napoli, **Ciro Signoriello**. «Per tutto quello che sta accadendo all'intero comparto delle politiche sociali, chiedo che venga istituita una commissione speciale ad hoc (così come avvenuto per i Cimiteri) che faccia luce sull'intera materia delle politiche sociali», conclude Signoriello.

Il racconto**La notte degli invisibili**

STELLA CERVASIO

UN GAZEBO di carta velina, l'unico riparo della notte precaria. Lì sotto, con i vestiti da solleone della prima mattinata di sit-in anti Gelmini, prof e bidelli precari sognano a occhi aperti una scuola che duri un'eternità.

IL TEMPO interminabile di questa notte passata per protesta al primo freddo di settembre, e poi testimoni di un'alba che ha schizzato di rosso il fondale di San Martino. Sono invisibili, i «nuovi invisibili autoconvocati»: gergo e procedure difficili da recepire, troppo spesso passati in secondo piano rispetto ai colleghi di ruolo e liquidati come invisibili dai genitori dei ragazzi.

Le storie sono «forti»: spesso più precari dei loro figli pagati al nero nel dopolaurea. Globetrotters dell'istruzione scritturati per insegnare materie umanistiche e scientifiche insieme. Prof di sostegno costretti a cedere al ricatto degli affetti e a sfiorare la quota di portatori di handicap consentita. Voci a cui si aggiungono quelle del personale Ata («Chiamateci bidelli, è più comprensibile») segati dopo anni a far pulizia di una maleducazione giovanile in crescita esponenziale.

Cinquanta a turno presidiano di sera il palazzo dell'Ufficio scolastico regionale al Ponte della Maddalena. Sfrattando il solito mix di trans e prostitute. Ma non l'inciviltà di certe periferie. Ogni tanto sfreccia una macchina, sfiora pericolosamente la linea di demarcazione della protesta fatta di candeline accese sull'asfalto all'ingresso degli uffici. E giù urla e incomprensibili insulti.

Per tre quarti donne. Età media, 45. Diverse sigle sindacali e anime. La canadese contiene tre sacchi a pelo, gli altri a dormire in macchina. I terminal delle corriere Sita e Actp prestano i bagni. «Non abbiamo la tenera età delle proteste — Antonella Vaccaro, 39 anni, la più loquace anche se ormai si esprime a decibel ridotti — è umiliante essere stratonati a parole dai passanti, dalle forze dell'ordine. È umiliante stare qua sotto — indica il tetto provvisorio — ma ci stiamo per rispetto a Caterina e Giacomo (i colleghi di Palermo che da giorni stanno facendo lo sciopero della fame e della sete davanti a Montecitorio)».

«Questa sarà la sedia del racconto», dice Annamaria Coppo-

la, insegnante di lettere e giornalista. E uno dopo l'altro, siedono sotto il gazebo e ricostruiscono la loro scuola, specchio di uno spezzatino d'Italia che si identifica non solo nel «licenziamento» dei prof mai assunti. «Siamo qui per difendere la scuola statale, non perché siamo politicizzati. Insieme facciamo tre Mirafiori. I precari continuano a far risparmiare 9000 euro a testa allo Stato. Ma sono sorti 2000 istituti non statali, li trovate nel sito del ministero». Mostrano un volantino del duemilaunesimo diplomificio trovato sul parabrezza: «Promossi o rimborsati» e «Promossi o ri-preparati gratis».

«La mia esperienza di docente — dice Antonella Giuliano, 51 anni e 22 di precariato, fuori dal decreto salva precari perché ha insegnato in due scuole invece che in una — è cambiata così: due anni fa insegnavo storia e geografia al Bracco di Soccavo con organizzazione modulare in due classi e tempi distesi di apprendimento. Quest'anno ho lavorato ai Quartieri Spagnoli su 4 classi, vedendo i bambini una volta a settimana, con 5 ore continuative di storia e geografia. In due quinte facevo inglese matematica e scienze. Ho rifiutato di insegnare anche informatica: non so se mi abbia mai sostituito qualcun altro».

Sempre più difficile, «nonostante abbia avuto cinque anni di fila, e aumenti di punteggio», è ottenere l'incarico per Arianna Ussi, filosofia al Caccioppoli, immigrata al contrario, di La Spezia. Giuseppe Vollono, 39 anni, ultima sede l'istituto professionale turistico per il commercio «Vittorio Veneto» a Piscinola: «In una seconda superiore c'erano tre ragazzi destinati a ore differenti di sostegno. Me li affidarono tutti. Inutile far presente che non ce la fai: il preside minacciò «vuol dire che faremo i turni pomeridiani»».

Ripagati con i tagli pur avendo fatto di necessità virtù. «Guadagnando 925 euro al mese — dice Annunziata Cautieri, 53 anni, collaboratrice scolastica — al comprensivo Ibsen di Casamicciola avevo 12 euro di spese al giorno. Il maltempo bloccava i traghetti e dovevo pernottare». Ata, sono in pochi a rimediare ai danni dei nuovi barbari: «I licea-

li fanno regolarmente pipì a terra — racconta Nunzia Bocchetti — come è normale trovare assorbenti e preservativi in giro. Alla Caracciolo persino un perizoma in corridoio. Se protesti, ti dicono «i collaboratori che ci stanno a fare?»».

IL PROGETTO PREVISTI SCAMBI CULTURALI E SOCIALI

Napoli-Budapest, insieme per un'Europa giovane

Parte ufficialmente il progetto "Napoli-Budapest insieme per una giovane Europa". Le attività si svolgeranno da martedì prossimo fino al giorno 16 settembre e vedranno coinvolti dieci ragazzi italiani e dieci giovani ungheresi, tutti appartenenti alla fascia di età 20-28 anni.

L'iniziativa è organizzata in tutti i suoi minimi dettagli dal gruppo informale di giovani "Asterisko". I ragazzi che partecipano al progetto avranno la possibilità di incontrarsi a Napoli per organizzare dibattiti, conferenze e momenti di approfondimento su tematiche esclusivamente legate alla gioventù, alla lotta contro ogni tipo di discriminazione ed ovviamente afferenti alla cittadinanza europea. Ci saranno anche momenti di discussioni e confronti per esaminare le diverse forme di governo nazionale che caratterizzano lo stato italiano ed ungherese.

Il progetto è finalizzato all'accrescimento della partecipazione democratica da parte dei governi europei ed è finanziato grazie all'azione "Giovani e democrazia" nell'ambito del programma "Gioventù in azione" della commissione europea e gestita dall'agenzia nazionale per la gioventù.

Fra le diverse attività che caratterizzano questo progetto sono previste anche possibilità di confronto e discussione con gli organi istituzionali della realtà partenopea ed inoltre saranno fatte delle vere e proprie simulazioni delle sedute che si svolgono all'interno del Parlamento europeo.

L'intero progetto è patrocinato dall'assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli in partenariato con l'istituto "Opera del Fanciullo" e l'associazione "Shangrillah".

I giovani ragazzi che arriveranno dall'Ungheria provengono dai gruppi "Csilla" e "Luna", i quali sono già impegnati nell'opera sociale di diffusione di una cultura europea nei rispettivi paesi di origine.

Marco Altore

**Società**

Apri la sinagoga
 visite guidate
 e concerto di Raiz

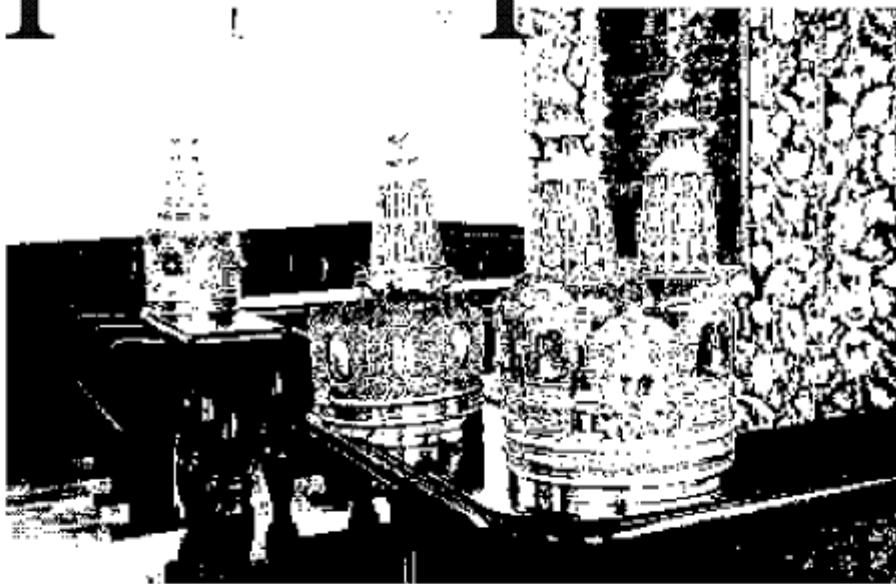
DE LUCA E VALENTINO
 A PAGINA IX

Domani la comunità napoletana incontra la città in occasione della Giornata europea della cultura ebraica

Sinagoga porte aperte



Cappella Vecchia
 convegni, concerti
 e visite guidate



PAOLO DE LUCA

“**S**appi davanti a chi sei”, “Da lifnè mi attà omed”, in antica lingua ebraica. La scritta in legno che cinge l’altare maggiore, guarda verso duecentosedici in legno separati dal soppalco del matroneo, riservato alle donne. Benvenuti in sinagoga, quella di via Cappella Vecchia, che domani aprirà alla città in occasione del 5 settembre, 26 Elul 5770 nel calendario ebraico, per la Giornata europea della cultura ebraica, tra convegni, visite guidate e concerti.

«Non che prima fossimo chiusi alla città, anzi», precisa il trentatreenne Pierpaolo Pinhas Puntarello, leader della comunità di Napoli, tra i rabbini più giovani in Italia. «Apriamo spesso la biblioteca e i nostri archivi a scolaresche e studiosi. L’intento di questa iniziativa è farci conoscere, accorciare le distanze con la società intorno».

Tema di quest’anno, “Arte ed ebraismo”. «La giornata avrà inizio alle 10 — spiega Claudia Campagna-

no, coordinatrice della rassegna — con visite guidate ogni mezz’ora, fino alle 11.30, e dalle 15 alle 19». Le guide introdurranno la storia dell’attuale sinagoga, ex ambasciata di Prussia, inaugurata nel 1864 dal barone Carl Rothschild. «Un’immersione nei costumi di un popolo — conclude la Campagnano — e nella sua vitalità, articolata in circa 4000 anni di storia».

Alle 12, il rabbino Puntarello e Guido Sacerdoti, presidente della fondazione "Carlo Levi", terranno una conferenza su "Isacco, Booz, Chagall e gli altri. La Bibbia: illustrazioni e riletture": un approfondimento sugli episodi dell'Antico Testamento, così come furono interpretati dai grandi artisti del Novecento, e non sempre in maniera fedele. «Spesso l'iconografia ci ha trasmesso immagini non in armonia con le Sacre Scritture», prosegue Puntarello. «Basti pensare al famoso esempio della mela di Adamo ed Eva, mai citata nella Genesi, dove invece si parla di un "frutto di bell'aspetto"». Chiuderà la giornata, "Musica immaginaria mediterranea", concerto di Raiz col duo barese "Radicanto" (prenotarsi allo 081 764 3480, oppure su napoliebraica@gmail.com). Un viaggio dalle antiche cantigas sefardite portoghesi, alle nostre melodie popolari, fino ai ritmi africani e mediorientali. Il risultato è una sorta di esperanto musicale, una singola melodia popolare, con molte altre in seno. «Un po' come lo stesso popolo ebraico, che — sottolinea Puntarello — somiglia ad un lago: apparentemente immobile, ma nutrito in realtà da disparati emissari». E la comunità napoletana (che ha dato i natali a Giorgio Ascarelli e Maurizio Valenzi) ne è un esempio: 200 praticanti, non solo italiani. Alcuni provenienti dal Canada, altri da Francia, Israele o Grecia. E proprio da Salonicco derivano i rotoli cinquecenteschi della Torah nel pulpito della sinagoga, custoditi in un armadietto in legno, cinto a sua volta da due tende. Tre strati di protezione, proprio come il livello del Sinai, che Mosè superò prima di ricevere i Comandamenti.

Info www.napoliebraica.it; www.ucei.it

Il personaggio

Raiz, anima migrante tra musica e religione contro gli integralismi

GIANNI VALENTINO

ANIMA migrante per eccellenza, come si intuiva dalla parola Almamegretta, band della quale è stato il frontman, Raiz ora viaggia su lidi solisti. E nella domenica in cui si celebra la Giornata europea della cultura ebraica, l'artista, alle 19 con i Radicanto, sarà protagonista di un concerto nella sinagoga di via Cappella Vecchia 31. Info 081 764 3480.

Raiz, vuole raccontare la sua esperienza spirituale?

«Sono un membro della comunità ebraica e così è stato naturale invitarmi. Mi sono avvicinato profondamente alla religiosità vera e propria. Sarebbe bello in occasioni come questa proporre testi tradizionali di soggetto ebraico in dialetto, ma la comunità partenopea, frammentata nel 1492 con l'espulsione imposta dai re spagnoli, si è riformata davvero soltanto nel '900. Così è troppo giovane per avere canzoni ebraiche in lingua napoletana. Chissà che la mia generazione o quella dopo non ci riesca».

Nella sua discografia ci sono tante canzoni che sottotraccia evidenziano questo vissuto: "En-Sof" (Senza fine), "Ilah Shadday" (Signore onnipotente), "Jerusalem".

«Questi sono tra gli esempi più evidenti, certo. Ma anche un brano come "Fà ammore cu' mme" ne è testimonianza. L'incipit dice "perla cchiù d' 'e perle, rosa cchiù d' 'e rose...". È una citazione da uno dei proverbi del re Salomone, che celebra la donna come qualcosa di prezioso. Io mi sento al cento per cento napoletano, ma ciò non m'impedisce di avere un'identità multipla, di essere cittadino del mondo. Il cosmopolitismo d'altronde appartiene molto agli ebrei, popolo quintessenza del Mediterraneo: dalla

Turchia a Israele, dalla Grecia al Medio Oriente. Mi piace il concetto di patria ideale; sarebbe bello vedere tutti i popoli del Me-

diterraneo averne una e dire finalmente basta alle guerre».

Che tipo di concerto sarà quello con i Radicanto allora?

«L'intenzione è mescolare gli ingredienti del mondo musicale mediterraneo, realizzando sul pentagramma un melting. Così da "Fatmah", che è un omaggio in napoletano a cantanti mediterranee come Fairuz, Umm Kalthum e Ofra Haza, andremo fino alla versione marocchina di "Kieshmera Shabbat", una canzone sull'osservanza del sabato che pubblicherò nel mio nuovo disco, "Ya!". Un'esortazione che accomuna Napoli ad arabi e israeliani (Yalla Ya!, dicono loro) e che vuol dire la stessa cosa. Dai, datti una mossa! Diamocela allora tutti: contro i razzismi, gli integralismi, le guerre, per il mutuo rispetto e la convivenza tra i popoli».



Il cantante
Raiz
a Tel Aviv

Le citazioni nelle canzoni

In "Fa ammore cu' mme"
l'incipit dice "perla cchiù d' 'e
perle, rosa cchiù d' 'e rose"
dai proverbi del re Salomone

L'incontro

Ad Ariano il meeting «Le 2ue Culture» di Biogem

«Le razze non esistono E i meridionali? «Una lunga storia» *Galasso-Barbujani, riflessioni sulla differenza*

«Di che razza siamo noi meridionali?» Con questa domanda posta dal direttore di questo giornale si è aperto il confronto tra lo storico Giuseppe Galasso e il genetista Guido Barbujani sul tema «Le razze: un'invenzione» a chiusura della seconda giornata del meeting «Le 2ue Culture» in corso nel campus del centro di ricerche genetiche Biogem di Ariano Irpino.

«Mi viene da ridere — esordisce Galasso — quando sento vantarsi una persona di essere un puro sannita, un puro lucono, un puro marsicano. Io che sono napoletano al 100 per cento fino all'ultima generazione di cui si abbia notizia negli archivi della città non sono sicurissimo di essere bianco e la cosa non mi affligge. Già Cicerone — prosegue il docente dell'Università Suor Orsola Benincasa — prendeva in giro i napoletani che si sentivano greci, pregiandosi della loro ellenicità... Gli studiosi di demografia calcolano che intorno agli anni 400-500 nel Sud Italia vivessero circa 150.000 famiglie e provenivano da tutto il Mediterraneo. Poi da allora ne sono venuti di tutti i colori: arabi, normanni, svevi, francesi, spagnoli, austriaci, svizzeri. Noi siamo i figli di quel *melange* della storia». Nell'antichità, ha spiegato ancora Galasso, la percezione della diversità era legata ai valori e alle capacità: per i greci era la parola che li distingueva dai barbari; per i romani a fare la differenza era il rispetto della legge. Non contavano il colore della pelle e l'aspetto fisico. È nel secolo XIX e XX che l'idea della razza viene fanatizzata con i concetti di superiorità e inferiorità. Questo ci permette di affermare che la razza è un modo di sentire essenzialmente culturale ed è soggetta al divenire nella storia, variando a seconda dei tempi.

Ma c'è un'altra implicazione: la geneti-

ca. Il 98 per cento del Dna dell'uomo è come quello degli scimpanzé. La parte di umanità è dunque nella quota del residuo 2 per cento, che è la vera differenza tra uomo e uomo. Basta uno spazio così esiguo a provocare tutte quelle differenze che ci fanno parlare di razze e di razzismo? La storia dice di sì. L'esiguo margine genetico diventa un abisso culturale. Perché? Questa una delle domande da cui partire per capire i fenomeni di oggi, proprio nel momento in cui le mescolanze antropologico-genetiche stanno raggiungendo il culmine.

Ci prova Barbujani, docente dell'Università di Ferrara e autore di un saggio di successo sull'argomento. «Nel museo messicano di Chicago — spiega — c'è una foto che ritrae il Dna con una doppia elica formata da un filo spianato accanto a un'impronta digitale, moderna forma di identificazione dei clandestini. È un chiaro richiamo alla responsabilità della scienza che ci trasporta immediatamente nel tema della biodiversità umana, la questione che per secoli è stata definita il problema delle razze. L'Italia — prosegue Barbujani — con il razzismo scientifico ha giocato un ruolo di primo piano nella diffusione dei pregiudizi che hanno aperto la strada alle leggi razziali e alle discri-

minazioni, ad esempio, contro i cosiddetti cittadini italiani di razza ebraica. Senza pregiudizi non si può vivere perché sono una tecnica per minimalizzare i rischi. Ma fin dove devono arrivare? Gli stereotipi si fermano quando comincia l'individuo». Barbujani, confutando tutti i tentativi di classificazione su base razziale e biologica, arriva ad affermare che i veri europei «esistevano 40.000 anni fa prima che l'uomo di Neanderthal si ibridasse con le popolazioni africane dalla fronte alta». Non bastano lingua, colore della pelle, caratteristiche fisiche e morfologiche a dare senso alle divisioni razziali. Del resto, se le razze esistessero, dovrebbe essere facile contarle. E invece ognuno le conta a suo modo. Si iniziò con l'indicare due: noi e gli altri, dove «noi» erano i greci di Platone e Aristotele e gli «altri» erano i barbari. Si è poi arrivati fino a contarne più di 60. Darwin commentò così: «Questa non è scienza, e perciò di razze non mi occupò». La conferma viene anche dallo studio del genoma. «Possono esserci più somiglianze tra persone di continenti diversi — ha detto Barbujani — che individui della stessa regione. Non esiste una base biologica nella variazione di razza. Ci sono solo le differenze e i caratteri. Di che razza è Obama? Non è propriamente nero, eppure è per tutti il primo presidente nero d'America. Ed è vero perché la razza non è scritta da nessun'altra parte che nella mente di chi la percepisce».

Daniele Morgera

Da lunedì scatta la mobilitazione per 300 milioni di crediti non versati dalle Asl. Esclusi insulina, ossigeno, prodotti per diabetici

Farmacisti in sciopero, le medicine si pagano

DALUNEDÌ farmaci a pagamento a Napoli e provincia per l'agitazione proclamata da Federfarma. La protesta andrà avanti per 35 giorni, fino al 10 ottobre. I farmacisti sono sul piede di guerra a causa del mancato pagamento di 300 milioni di euro da parte delle Asl. Esclusi dallo sciopero solo i farmaci salvavita. Negli altri casi, i cittadini dovranno pagare al banco ed eventualmente chiedere il rimborso direttamente alle Asl con un modulo che sarà distribuito in farmacia o potrà essere scaricato da internet.

LA PROTESTA | CONFERMATO LO STATO DI AGGRAVIONE: DA LUNEDÌ A NAPOLI MEDICINALI A PAGAMENTO FINO AL 10 OTTOBRE

Due giorni, poi stop ai farmaci gratis

di Emanuela Guarnieri

NAPOLI. «Non siamo noi a volere il passaggio all'assistenza indiretta, bensì la Regione, che non compie il proprio dovere istituzionale dell'invio mensile di risorse alle Asl napoletane». Queste le parole di Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Napoli, il sindacato degli oltre 750 titolari di farmacia che dal 6 settembre al 10 ottobre 2010 attuerà l'assistenza indiretta per 35 giorni, durata massima consentita dalla legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. A partire da lunedì, i cittadini napoletani saranno dunque costretti a pagare i medicinali: i farmacisti non accetteranno più le ricette ma consegneranno alla clientela un modulo per richiedere rimborso all'Aziende sanitarie

Una scelta difficile, ma obbligata, quella di Federfarma che non è più in grado di fare credito alla Regione vista «l'impossibilità di continuare a fornire» continua Di Iorio, «ignorando quando e se la Regione pagherà».

Per il vero l'attacco dei farmacisti alla giunta Caldoro appare ingeneroso se non strumentale: l'eredità del passato è sotto gli occhi di tutti, lo sfascio della sanità non è di questi giorni.

Tant'è: solo in questo modo, spiega Di Iorio, potrà essere garantita la sopravvivenza professionale ed economica del sistema delle farmacie napoletane che hanno materialmente esaurito le risorse necessarie per l'acquisto e la conseguente erogazione dei farmaci.

È dal gennaio 2010, infatti, che le Asl Napoli 1, Napoli 2 e Napoli 3 non rimettono le spettanze alle farmacie per un totale di circa 300 milioni di euro.

L'impegno del settore farmaceutico, sottolinea il presidente, sarà ovviamente quello di continuare a tutelare, nei limiti del possibile,

l'interesse dei cittadini. Proprio per questo, infatti, si è deciso l'ampliamento dei farmaci distribuiti gratis, in particolare quelli appartenenti alla categoria dei "salvavita", quelli per celiaci e gli alimenti speciali per diabetici e nefropatici, il cui elenco è disponibile sul sito di Federfarma.

Il presidente Di Iorio auspica una pronta risposta da parte di Palazzo Santa Lucia: «Soluzioni e risposte valide ad un problema "inaccettabile", che va a ledere un settore fondamentale quale quello dell'assistenza sanitaria al cittadino. «I farmacisti vorrebbero continuare a svolgere ogni giorno il loro servizio, ma hanno bisogno di rientrare di quanto hanno abbondantemente anticipato all'industria farmaceutica - incalza il "numero uno" della categoria - La situazione, però, è diventata economicamente intollerabile. La protesta non è la reiterazione delle precedenti forme, ma vorrà rappresentare un sollecito d'impegno al presidente Caldoro ed al Governo nazionale affinché si rifletta seriamente sui temi di assistenza farmaceutica, al momento estremamente precari in tutto il territorio regionale».

La situazione, però, è diventata economicamente intollerabile.

La protesta non è la reiterazione delle precedenti forme, ma vorrà rappresentare un sollecito d'impegno al presidente Caldoro ed al Governo nazionale affinché si rifletta seriamente sui temi di assistenza farmaceutica, al momento estremamente precari in tutto il territorio regionale».

Ricetta valida per i "salvavita", come ossigeno, insulina, cerotti alla nitroglicerina, alcuni antibiotici iniettabili



Gelmini, accordo per salvare 1300 precari

Intesa con la Regione: saranno impiegati nei progetti contro la dispersione

Tullio De Simone
Silvia Pepe

«L'attenzione del governo al tema dei precari è alta, stiamo utilizzando tutti gli spazi che abbiamo per poter dare loro una risposta e poter iniziare così l'anno scolastico nel migliore dei modi». Parola del ministro dell'Istruzione Gelmini, che ieri ha ufficializzato un importante spiraglio per la Campania. «Ho sentito l'assessore all'Istruzione della Campania, Miraglia, e abbiamo chiuso un importante accordo che ci consentirà di garantire un posto di lavoro a molti precari. Lo stesso accordo è stato chiuso in Puglia e siamo in fase di definizione nel Lazio, in Basilicata e in Veneto». In buona sostanza è stato stilato un accordo di programma tra il Miur e la Regione Campania e in base a questo protocollo d'intesa e grazie a finanziamenti ordinari (fondi Pon europei trasferiti alla Regione per progetti straordinari) e finanziamenti comunitari, la Regione attiverà dei progetti formativi (non cattedre) orientati alla lotta alla dispersione scolastica che andranno in carico, attraverso il Provveditorato, alle singole scuole. In questi progetti saranno coinvolti i docenti precari, ma anche amministrativi e personale Ata, sulla base delle graduatorie vigenti. Ma quanti precari saranno utilizzati rispetto ai 30mila iscritti in Campania? «Cifre non se ne possono fare, sarà un numero significativo, ma quel che occorre sottolineare, ed è questa l'innovazione, è che non ci saranno mediazioni e ai bandi di concorso parte-

ciperanno tutti i presidi con l'obbligo di utilizzare i precari, ai quali sarà riconosciuto un punteggio», chiarisce l'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia, che ha aggiunto: «Questa apertura alla Campania da parte del ministro Gelmini va valutata molto positivamente, in questi progetti saranno rispettate professionalità e dignità dei precari, che non svolgeranno compiti alternativi ma servizi funzionali alla scuola. Ai precari - conclude la Miraglia - sarà garantito in futuro un titolo coerente con le loro scelte professionali».

Niente cifre dunque, ma da Roma qualcosa trapela. Secondo Giovanni Bocchieri, responsabile della segreteria tecnica del ministro Gelmini, in Campania sarebbero 1300 circa i precari che saranno assorbiti dai progetti (inclusi i docenti ordinari e quelli di sostegno), oltre ad altre operazioni in programma sul personale Ata. I precari interessati sono quelli in graduatoria nel biennio 2008-10 e che non hanno avuto rinnovato l'incarico annuale in questa tornata. Si tratta comunque, ha specificato Bocchieri, di stime prudenziali, suscettibili di ulteriori incrementi, tenendo conto che si attingerà ai fondi Pon e che il costo di ogni posto è stato stimato intorno ai 25mila euro. L'obiettivo resta quello di garantire una continuità didattica e retributiva a queste figure professionali. Lunedì prossimo un incontro tra il direttore scolastico della Campania, Pietro Eposito, e i dirigenti dell'assessorato all'Istruzione della Regione per definire la destinazione di una parte dei 20 milioni di euro messi a disposizione della scuola.

Per i precari c'è anche la scure sulla scuola primaria dove da due anni non si fanno assunzioni alle elementari, secondo i manifestanti «per colpa del

ritorno al maestro unico voluto dalla Gelmini». Ma su questo aspetto il direttore scolastico Eposito chiarisce: «Su questa figura, entrata in vigore con la riforma, ribadisco con forza che sono figlio di questo sistema con un unico insegnante e concordo in toto con il principio che ha guidato il ministro Gelmini su questa strada e con l'innovazione in tal senso. La formazione e l'aggiornamento per i docenti è punto focale di questa riforma e la condivido pienamente».

Intanto, non si placa la mobilitazione della scuola campana. Per due giorni i precari del coordinamento napoletano, raggiunti da alcuni colleghi di Salerno e Caserta, hanno presidiato gli uffici della Direzione scolastica regionale al Ponte della Maddalena.

Alcuni sono rimasti a dormire in strada, in tenda o nelle auto. Ieri mattina la città è andata in tilt. Duecento manifestanti hanno bloccato il traffico nei pressi della sede della direzione scolastica campana, venti autobus sono rimasti intrappolati al Ponte della Maddalena, mentre la circolazione automobilistica ormai al collasso è stata deviata su via Marina dalla polizia, coordinata dal vicequestore Pasquale Trocino, dirigente del locale commissariato Vasto-Arenaccia. Gli agenti hanno evitato, senza incidenti, l'occupazione dei locali della direzione scolastica, dove i precari intendevano entrare. Una donna però, è riuscita a salire sul tetto dell'edificio e ha fissato ai pennoni una bandiera del coordinamento precari della scuola. Solo nel pomeriggio i manifestanti hanno sciolto il presidio.

Scuola, si infiamma la protesta i precari bloccano il traffico

L'ultima beffa del ministero: cancellati 1788 posti

BIANCA DE FAZIO

I RINFORZI sono arrivati da Salerno. Due pullman stipati di docenti precari rimasti senza lavoro. Decine di attempati professionisti che da tempo presidiano gli uffici dell'amministrazione scolastica di Salerno, e che ieri sono giunti a dare manforte ai colleghi del Coordinamento dei precari napoletani, che da due giorni sono accampati dinanzi alla Direzione scolastica regionale. Dove ieri sono sovrappiombati anche i sindacalisti e gli aderenti a Cisl e Uil. Centinaia di persone che hanno manifestato per l'intera mattinata (ieri sera i manifestanti hanno lasciato il presidio, torneranno lunedì), bloccando la strada e impedendo la circolazione degli autobus che proprio in via Ponte della Maddalena hanno il loro stazionamento. C'era la banda dei docenti precari di musica. C'erano i bidelli. C'erano i professori in attesa del calendario delle convocazioni per le supplenze annuali (calendario che slitta alla prossima settimana anche per la mobilitazione degli impiegati che per solidarietà coi precari si astengono dagli straordinari e da ogni impegno extra). C'erano gli insegnanti di

sostegno che da 24 ore vivono l'ennesima beffa: i 1788 posti promessi loro a fine agosto dal nuovo direttore scolastico regionale, Pietro Esposito, sono stati cassati dal ministero. Spariti, ed ora si tratta nel tentativo di spuntarne almeno 500. Posti per i quali in alcune province erano già stati individuati i docenti. Ora è tutto da rifare. Per ammissione dello stesso Esposito, che ieri ha incontrato delegazioni dei manifestanti e rappresentanti dei sindacati. «Ci ha garantito che porterà al ministro le nostre istanze e una posizione chiara: il numero di insegnanti e di Ata assegnato alla Campania non è sufficiente al funzionamento delle scuole» afferma Luigi Panacea, della Uil. «E ci siamo dati un nuovo appuntamento per martedì» aggiunge Alessandro, precario di Salerno e membro del direttivo nazionale dei Cobas. I primi giorni della prossima settimana saranno determinanti: lunedì il direttore Esposito è stato convocato a Roma, al ministero. Nello stesso giorno i sindacati incontreranno l'assessore regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia. Che sta lavorando ad un accordo ministero-Regione citato ieri dalla Gelmini come

esempio di provvedimento «che ci consentirà di garantire un posto di lavoro a molti precari». Scettici in proposito il coordinamento dei precari e gli Ata, ottimista la Cisl, che considera l'appuntamento con la Miraglia «un importante passo avanti nella vertenza scuola». Mentre l'ex assessore regionale all'Istruzione, Corrado Gabriele, nel ribadire la sua solidarietà ai precari fa sapere che porterà la loro vicenda all'ordine del giorno del prossimo consiglio regionale.

Lunedì continua il presidio. Slitta il calendario delle convocazioni delle supplenze annuali

La storia «Nel 2006 mi hanno addirittura cancellato dalle graduatorie»

«Insegno da trent'anni ma sono ancora precario»

Il professore **Ciro Busiello**, supplente a 69 anni

NAPOLI — Una carriera da record: in trent'anni ha insegnato a centinaia e centinaia di alunni in decine di scuole di tutta la provincia di Napoli, ha conquistato cinque abilitazioni, è ancora in servizio alla rispettabile età di 69 anni ed è il professore più anziano d'Italia. Una carriera da record ma paradossale: perché **Ciro Busiello** non ha mai avuto la cattedra, è tuttora un precario. «E non è il peggio — dice lui — perché l'anno prossimo, compiuti i 70, da precario dovrò andare in pensione e non avrò più di 700 euro al mese».

Come è possibile che dopo tanto tempo **Busiello** non sia in ruolo? E come è riuscito a restare in servizio oltre i 65 anni? Andiamo per ordine. «Dopo qualche supplenza nel '77 — racconta il prof — e dopo aver insegnato in qualche scuola parificata di Napoli, dall'88 ho lavorato più o meno stabilmente nella scuola statale. Nel 2006, finalmente, sarebbe toccato a me entrare in ruolo ma, un mese prima del tanto sospirato even-

to, sono stato depennato dalle graduatorie provinciali definitive perché nel corso dell'anno scolastico avrei compiuto 65 anni, età in cui i professori di ruolo vanno in pensione, a meno che non presentino domanda per insegnare altri due anni».

Nel frattempo **Busiello** partecipa a ben cinque concorsi. «Tutti superati. Al primo, purtroppo, la cattedra mi sfuggì perché non ebbi il massimo dei voti. Ai successivi invece non me l'assegnarono perché avevo più di 40 anni. Però ottenni tutte le relative abilitazioni, per due classi di concorso delle medie e tre delle superiori».

Facendo un ulteriore passo indietro, all'insegnamento **Busiello** è arrivato dopo vari anni da architetto. Dapprima a Napoli, «come disegnatore negli studi a 150 lire l'ora negli anni '60, ma qui — sostiene — non c'è l'humus adatto per la professione». Poi a Milano, lasciando in Campania moglie e figlio: «Dopo una settimana trovai lavoro in una multinazionale. Successivamente tornai perché le cose nella vita non anda-

vano molto bene: iniziavano a pagare male e i capi cominciarono a farmi ostracismo quando fondai il sindacato in azienda con alcuni colleghi. Mi proposero di andare in Iran, ma laggiù già soffiavano venti di guerra, lo Scia stava per essere cacciato... Insomma, nel '77 cominciai a fare l'architetto a Napoli. Lavoravo soprattutto nella ristrutturazione di appartamenti e negozi. Ahimé, con il terremoto dell'80 si fermò tutto. Io, che ero già separato, cominciai a tentare i concorsi e a vivere con lo stipendio da insegnante». E con la speranza di ottenere l'agognata cattedra. Nel 2006 arriva invece la doccia fredda, la cancellazione dalle graduatorie in barba alla legge secondo la quale i precari possono restare fino a 70 anni. «Un collega di Roma già in pensione — racconta il prof — mi aveva messo in guardia e mi indirizzò a un avvocato». Scattò così il ricorso al Tar del Lazio, che poi gli ha dato ragione. «Il Provveditorato, che aveva ignorato le mie proteste, mi ha fatto perdere un anno di lavoro e di stipendio. E non mi hanno immesso in

ruolo». Negli uffici scolastici dicono che tutto dipende dal cervellone elettronico nazionale di Latina, che rigetta automaticamente il nome di **Busiello** a causa della data di nascita. Ma non è questo l'unico torto subito dal professore: nella classifica provvisoria del 2004, per esempio, gli avevano sottratto 12 punti. «Anziché avanzare, indietreggiavo. Feci ricorso». Oggi **Busiello** attende di sapere dove finirà. «Nel 2009-2010 ho insegnato disegno e storia dell'arte in due scuole: un liceo scientifico a Somma Vesuviana e un istituto professionale a Portici. Quest'anno chissà». Poi la pensione da precario, confortato magari dal sapere che il figlio **Stefano**, professore di matematica e musicista, è di ruolo. E dalla voglia di battersi ancora, anche da pensionato, per la «sua» cattedra. Intanto cosa dice ai colleghi più giovani? «Se sono abbastanza giovani — conclude **Busiello** — suggerisco loro di andare via dall'Italia. Questo è un paese vecchio, immobile, in cui la politica non consente il ricambio: qui il figlio di un operaio non diventerà mai presidente».

Angelo Lomonaco

LETTERE&COMMENTI

La parola ai lettori

L'impegno della scuola decisivo per Scampia

Paolo Battimiello
dirigente scolastico "Virgilio 4"
di Scampia -
baluca@fastwebnet.it

HO letto la pregiatissima lettera che il cardinale Martino ha voluto inviare a "Repubblica", pubblicata il 26 agosto. Abbiamo davvero molto apprezzato la sua solidarietà al cardinale Sepe perché siamo testimoni quotidiani di quanto la presenza sua e dell'intera comunità ecclesiale sul territorio di Scampia sia importante e trainante rispetto alla crescita di un quartiere che sogna, ma non riesce a svegliarsi. Il cardinale permetta, però, di inserire umilmente nell'elenco che ha voluto ricordare dei protagonisti della vita del territorio anche la Scuola.

Non a caso uso la lettera maiuscola perché a Scampia c'è una Signora Scuola: ci sono dirigenti, docenti e personale Ata che sono lì da moltissimi anni, sempre nella stessa scuola, che non hanno mai chiesto di andare via pur lavorando in condizioni davvero complicate e difficili, tutti uniti tra loro in una progettazione coesa, tutti impegnati a dare il proprio contributo per ricostruire una struttura sociale onesta e trasparente.

E una scuola che Sua Eminenza Crescenzo Sepe ha avuto modo di conoscere molto da vicino: abbiamo avuto il grande onore di averlo nostro ospite per un'intera mattinata, ha incontrato gli occhi di bimbi felici, la passione e l'organizzazione dei grandi, ha parlato con genitori che hanno fiducia e chiedono a gran voce alla scuola di aver cura dei propri figli. I bambini devono avere i loro sogni, noi abbiamo l'obbligo di creare le condizioni affinché loro possano essere in grado di realizzarli.

Ma è una scuola che sa anche essere umile perché intellettualmente onesta, sa che da soli non si va da nessuna parte e quindi sa quanto sia importante costruire una rete che sappia pescare menti, cuori ed idee, è una scuola che vuole e sa dialogare con tutti per fare di se stessa un sicuro punto di riferimento sul territorio. È una scuola che occupa il territorio con forza, che non arretra, che sa che l'istruzione è l'humus vitale nel quale coltivare le forze sane del quartiere.

Come il cardinale ha giustamente scritto, è il tempo dell'azione. Tocca alla politica coagulare intorno a sé le forze di tutti per mettere mano ad un progetto affinché Napoli non debba più vergognarsi di uno dei suoi quartieri: la nostra fiducia è, come sempre, davvero tanta.

I professori: lezioni impossibili

Scuola, classi super affollate in aula fino a 35 ragazzi

Allarme nei licei: anche 35 alunni per classe ALLE PAGINE 14 E 15

La scuola scoppia, ecco le superclassi nei licei anche 35 alunni per aula

Allarme dei docenti: sicurezza a rischio e didattica penalizzata

Superato in molte città il tetto di 27. La Cgil: colpa del taglio dei professori

**SARA GRATTOGGI
SALVO INTRAVAIA**

ROMA — Lezioni al via in aule sempre più affollate. Cresce il numero delle classi "fuorilegge": secondo un decreto ministeriale del 1992, infatti, sono da considerarsi non in regola quelle classi composte da oltre 25 alunni. E per l'anno scolastico in arrivo nelle scuole italiane si arriva ad oltrepassare i 30 studenti per aula fino ad arrivare a trentasette. E la sicurezza? I dirigenti degli uffici periferici del ministero che approntano gli organici fanno finta di non accorgersene perché, in caso di incidente, la responsabilità ricade sul preside. Mentre i docenti si dovranno confrontare con superclassi dove insegnare è quasi un'impresa e gli alunni dovranno mettersi d'impegno per non rimanere tagliati fuori.

Il ministero ha stabilito un limite di 27 alunni per classe, ma quando i resti non consentono di formarne un'altra di almeno 20 il tetto salta. È il caso del liceo Tacito a Roma, dove su sette nuove prime due saranno formate, rispettivamente, da 35 e da 33 studenti. E si può arrivare in vari casi anche a 37 allievi. I numeri dell'anno sco-

lastico alle porte sono più eloquenti di qualsiasi speculazione: tra poco più di una settimana, la scuola italiana avrà 20 mila alunni in più dell'anno scorso che troveranno spazio in 3.700 classi in meno. Un giochetto che consente a viale Trastevere di tagliare un bel numero di cattedre.

Ma cosa accade quando il professore entra in una superclasse? Renato Del Noce, insegnante tecnico-pratico di Fisica all'Istituto Meucci di Massa, spiega che «quando hai a che fare con classi di 29/30 alunni tutto si complica». «Non ci sono — prosegue — laboratori in grado di ospitare 30 alunni, mancano le strutture adeguate. E — aggiunge — sei spesso costretto a dividere la classe: una parte lavora in laboratorio con me e l'altra metà studia la teoria in classe col collega». Non solo. «Specialmente nelle prime classi composte da ragazzini provenienti da scuole medie diverse — prosegue — tutto diventa più difficile: passi diverse settimane a portare tutti gli alunni allo stesso livello e non è detto che ci si riesca. Può capitare che per mandare avanti la maggior parte della classe non si riescano a seguire i ragazzini con più difficoltà che poi si perdono per strada».

Un problema che si verifica anche in Germania e che sta deter-

minando una fuga verso le scuole private. Nei licei francesi la media è già di 28 alunni. In Italia, sono le

sezioni di scuola dell'infanzia e le prime classi delle superiori che rischiano di esplodere.

Alla materna ci si avvia verso i 24 bambini per classe di media, il dato più alto degli ultimi 15 anni. Per trovare numeri più alti occorre andare indietro di diversi decenni, quando in classe c'erano anche 40 alunni. Nel 2009/2010 sono state 28 le province italiane dove il limite di 25 alunni per classe di media è stato superato. Record a Mantova e Pavia con, in media, oltre 27 piccoli per classe.

Al classico e allo scientifico le prime scoppiano. Ventinove alunni per classe a Viterbo al classico, e 28 a Reggio Calabria allo scientifico. Valori che si avvicinano a quelli degli anni '50.

Il decreto del ministero dell'Interno del 26 agosto 1992, "Norme di prevenzione incendi per l'edilizia scolastica", prevede un "affollamento massimo ipotizzabile" di 26 persone per aula: 25 alunni, più il docente. Con un numero superiore di alunni, se non sono state previste misure particolari, l'esodo in caso di incendio può diventare problematico. Un'altra norma prevede un tot di metri quadri per alunno. «La ministra — spiega Domenico Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil — non si rende conto che in queste condizioni manca qualsiasi requisito di sicurezza. I tagli al personale docente hanno fatto aumentare il numero di alunni per classe e quello al personale Ata non garantirà neppure un'adeguata vigilanza nei corridoi. Un disastro».

Le città

ROMA

Il sovraffollamento riguarda soprattutto le prime superiori. Le classi arrivano fino a 35 alunni, il che comporta problemi per didattica e sicurezza

MILANO

Superiori ad alta densità a Milano, soprattutto gli istituti professionali. Dato che va peggiorando secondo la Cgil che ha annunciato lo stato di agitazione

NAPOLI

Le classi delle scuole superiori partenopee spesso raggiungono numeri superiori ai 30 studenti, mentre alle medie la norma è di 27/28 alunni

PALERMO

Stando alla banca dati del ministero, gli alunni in media sono 31 per aula. Ma quest'anno si rischia di peggiorare per i tagli e per la penuria di sedi disponibili

BOLOGNA

"Situazione drammatica alle medie", dice la Cgil. Negli ultimi giorni recuperati con lo scoppimento 18 posti, ma è ancora emergenza

TORINO

"Ci saranno classi da 32 o 33 alunni", ha detto il direttore dell'Ufficio scuola. Problemi pure alle elementari dove sono stati necessari lavori speciali

BARI

Diverse scuole a rischio tra città e provincia: si va dai 31 alunni di molte superiori ai 30 studenti di una scuola media e di una elementare

FIRENZE

I tagli mettono ko le scuole di Firenze e provincia: 45 classi in meno. Il che vuole dire molte sezioni di istituti superiori con aule vicine al tetto di 30 alunni

GENOVA

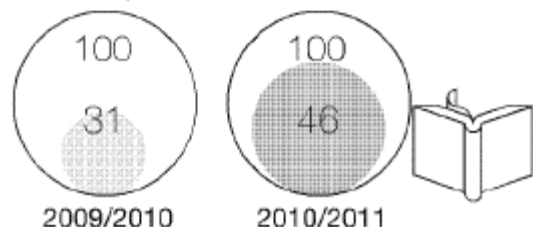
Al momento non ci sono particolari emergenze, l'unica incognita è quella degli esami di riparazione che potrebbero gravare su classi già al limite

Le 10 province con le classi più affollate

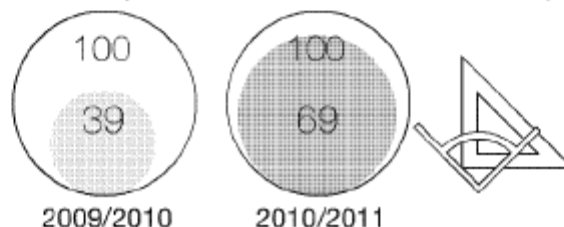
prime classi anno scolastico 2009/2010

LICEI CLASSICI	alunni	classi	alunni per classe	LICEI SCIENTIFICI	alunni	classi	alunni per classe
VITERBO	317	11	29	REGGIO CALABRIA	1.597	57	28
PAVIA	344	12	29	MANTOVA	527	19	28
TERNI	193	7	28	ANCONA	1.104	40	28
PORDENONE	137	5	27	ASTI	303	11	28
PESCARA	328	12	27	SAVONA	578	21	28
NOVARA	108	4	27	RIMINI	659	24	27
FIRENZE	862	32	27	LECCE	1.909	70	27
BRINDISI	377	14	27	TRAPANI	1.009	37	27
BRESCIA	484	18	27	CALTANISSETTA	841	31	27
BOLOGNA	564	21	27	LECCO	537	20	26

Numero di province in cui la media alunni/classe supera 25 alunni



Numero di province in cui la media alunni/classe supera 25 alunni



Il caso

Da lunedì Città della Scienza chiude i cancelli al pubblico “Ma continueremo a lottare”

PATRIZIA CAPUA

LA REGIONE batte un colpo nella crisi della Città della Scienza scoppiata nello scorso giugno. Guido Trombetti, assessore regionale alla Ricerca e all'Innovazione ha fissato un appuntamento per lunedì alle 9 con Vittorio Silvestrini, patron della Fondazione d'impresa Idis. L'intento è risolvere l'empassa finanziaria che sta stritolando la struttura di Bagnoli. La "Fabbrica della cultura" e della comunicazione scientifica, scontata la pena di essere creditrice della Regione di 8 milioni di euro per commesse già eseguite dal 2008. E da lunedì la culla di "Futuro remoto" chiude i cancelli al pubblico per lo sciopero proclamato dagli 80 lavoratori di Idis e Cuen da tre mesi senza stipendio. Lo ha deciso l'assemblea convocata dalla Cgil, con la solidarietà della Rsa. La situazione si fa sempre più tragica, dicono. Anche la ditta di pulizie, Derichbourg, creditrice di 500 mila euro,

ha sospeso le prestazioni.

Un giro d'affari di 10 milioni, 350 mila visitatori all'anno, un patrimonio solido. Eppure per progetti scientifici, eventi, mostre, nella "Villette" affacciata sul mare di Coroglio, sembra tutto ormai al collasso. Un manifesto posto all'ingresso raffigura una nave che sta affondando nel mare di Napoli, carica di manufatti di archeologia industriale dell'ex acciaieria di Bagnoli e un dinosauro come polena. Cartelli e tatebao affissi all'esterno richiamano le responsabilità della Regione. "Caldoro vuol dire lavoro?", si legge in uno striscione. Per lunedì uno spiraglio, la convocazione di Trombetti. «Se non arriveremo a una soluzione», afferma Silvestrini, «continueremo a lottare a testa bassa per le vie legali, è obbligatorio per noi che amministriamo. Ora qualcosa si è mosso ma è successo altre volte in passato e non è cambiato niente». Appare provato dalla vicenda, si definisce «assai poco scien-

ziato e sventurato manager». Il suo studio affaccia sulla cupola argentea fasciata di ponteggi di "Corporea", il cantiere del Museo del corpo umano bloccato da mesi. Silvestrini riepiloga: «Abbiamo crediti certi e purtroppo inesigibili per 3 milioni e 900 mila euro, altri 3 milioni sono nell'accordo di programma 2008, a metà tra Regione e Miur. Denari disponibili, esposti in bilancio. Non possiamo rinunciarvi», è il suo appello angosciato. Servono fondi per le attività del 2010 e del 2011. «Se

non arrivano non abbiamo altra alternativa che chiudere, non siamo in grado di tenere aperto il museo», avverte il patron. Dei lavoratori che intanto hanno deciso di incrociare le braccia, il patron della Città della Scienza dice: «Non so come fanno ad avere tanta pazienza e fiducia».

Crediti pregressi, impegni disattesi, le conseguenze nefaste sono già nei fatti. Il 18 agosto l'assessorato alla Sviluppo ha anche annullato la commessa di due milioni del progetto "Energia". Carlo Guardascione e Barbara Magistrelli, responsabili della comunicazione, si chiedono: «La cultura deve essere un bene pubblico incentivato oppure un fatto privato per pochi? Le istituzioni vogliono sostenere questa struttura o lavorare contro?». Amilcare Astone fa l'esempio di Valencia, «diventata la città della tecnica e della scienza, foraggiata da soldi pubblici, perché formidabile strumento di marketing territoriale». «In Europa - aggiunge Guardascione - gli science center sono finanziati al 100 per cento, Città della Scienza è un esempio virtuoso, le basta il 30, 40 per cento». E prepara il progetto per candidarla a sede del summit dei centri di divulgazione scientifica per il 2014.

Convocato vertice in Regione Silvestrini: "Adiremo le vie legali"

Cultura

REGIONE/1 STOP AGLI INCENTIVI A PIOGGIA. FILO DIRETTO CON LE AZIENDE PER L'INSERIMENTO PROFESSIONALE

Lavoro e formazione, ecco il piano

di Mario Pepe

NAPOLI. Era stata annunciata in campagna elettorale. Poche settimane ancora e sarà realtà: è la rivoluzione del lavoro e della formazione professionale in Campania. Stop agli sprechi e agli incentivi a pioggia; formazione diretta alle esigenze delle aziende; sostegno a disoccupati e cassintegrati attraverso sussidi integrativi. Questi i contenuti essenziali del piano che il governatore Stefano Caldoro (*nella foto*, che ieri ha incontrato l'ambasciatore tedesco in Italia, Michael H. Gerds e il nuovo prefetto di Napoli, Andrea De Martino ndr) e l'assessore al Lavoro, Severino Nappi, stanno predisponendo e che dovrebbe essere presentato entro la fine del mese di settembre. Il tutto ruota intorno ad una vera e propria rivisitazione dell'attuale quadro. L'intento, ribadito ripetutamente nel corso della campagna elettorale da parte di Caldoro, è quello di chiudere definitivamente la pagina riguardante le erogazioni a pioggia agli enti accreditati che, con l'avvio della riforma, vedranno fortemente ridimensionato, se non addirittura cancellato, il proprio ruolo. Il processo formativo del potenziale lavoratore sarà effettuato direttamente all'interno delle imprese, che in questo modo avranno una sorta di "filo diretto" con la Regione, e sarà finalizzato all'assunzione. In questo modo si vuole evitare, nelle intenzioni di Palazzo Santa Lucia, che al termine del periodo di "addestramento" si possano rimpinguare le fila di quelli che, pur essendo dotati di specifiche competenze, si trovano di fatto senza una possibilità concreta di inserimento. Altra novità, nell'ambito del piano per l'occupazione, è la previsione di un sostegno di carattere finanziario per disoccupati e cassintegrati che andrà ad affiancarsi a quello che le due categorie percepiscono a titolo di indennità. Anche in questo caso, però, la corresponsione della misura di

sostegno sarà condizionata alla praticabilità di un percorso di inserimento nel mondo del lavoro. Su questo punto, in ogni caso, si sta ancora lavorando: all'orizzonte potrebbe esserci la possibilità di svolgere corsi di formazione che condurranno all'assunzione da parte dell'azienda che ha "preparato" i lavoratori. Anche il sistema di incentivi a favore delle imprese viene totalmente rivoluzionato. Le misure e le erogazioni non verranno più pianificate su base settoriale ma per aziende. Infine, viene valorizzato al massimo livello il ruolo della piccola impresa con la previsione, all'interno del piano, di uno Sportello unico e del sostegno tecnico-finanziario alle aziende nella fase di avvio dell'attività. Un evidente segnale dell'intenzione di potenziare una fetta del mondo imprenditoriale particolarmente significativa in Campania e che fornisce un apporto consistente al prodotto interno regionale. Intanto, si prospetta una soluzione per i problemi delle comunità montane campane. L'assessore all'Agricoltura, Vito Amendolara, è riuscito a strappare la disponibilità di un fondo di 15 milioni, costituito essenzialmente da risorse europee assegnate alla Regione, per il pagamento degli stipendi ai dipendenti, oltre 6mila in tutta la Campania, e delle fatture ai fornitori di beni e servizi. Si attende soltanto l'ufficializzazione della disponibilità economica attraverso una delibera che la Giunta potrebbe varare entro le prossime due settimane.



LA PROPOSTA

Piano casa, Polverino: troppi vincoli, va modificato

NAPOLI - *“Bisogna intervenire al più presto per dare un impulso efficace alla rimozione degli ostacoli che bloccano l’edilizia in Campania. Il piano casa va modificato nei punti che creano troppi vincoli, troppa burocrazia e scarsa conoscenza del territorio. Uno di questi vincoli è dato dall’articolo 10 della legge, che deve essere urgentemente cambiato in favore di una norma più snella e più a misura dei nostri territori”.* Ad affermarlo è il Presidente della Commissione istituzionale della Regione, **Angelo Polverino**, che, con la proposta di modifica dell’articolo 10 del Piano casa, intende velocizzare l’istruttoria da parte del Genio Civile e sbloccare così tutte le pratiche in giacenza da mesi, soprattutto a Caserta, dove la protesta degli edili e dei vari Ordini professionali del settore cresce a dismisura. *“Nel mondo edile siamo alla paralisi, per una legge regionale troppo complessa.*

L’unica via di uscita - tiene a precisare Angelo Polverino - *sono le modifiche da apportare al Piano. Purtroppo il vecchio Piano non va nella direzione indicata dal governo Berlusconi. In Campania non c’è stato il rilancio dell’economia, è venuto meno il sostegno al settore e non vi è stata nessuna semplificazione delle norme nel rispetto delle competenze. L’articolo 10, per esempio, allunga i tempi per il rilascio delle autorizzazioni e la sua modifica non richiede nessun impegno particolare. Oggi l’Ufficio del Genio Civile -* continua il Consigliere - *a seguito dell’entrata in vigore di questo articolo rilascia l’autorizzazione sismica non prima di otto mesi dalla richiesta dell’utente. La precedente normativa stabiliva invece il solo deposito da effettuare al Genio Civile, prima dell’inizio dei lavori, dei grafici strutturali, dopodiché i lavori potevano iniziare a distanza di una settimana”.* Il Piano casa è stato concepito con

lo scopo di favorire la ripresa dell’edilizia e quindi dell’economia in generale. La sua entrata in vigore sta avendo gli effetti contrari.